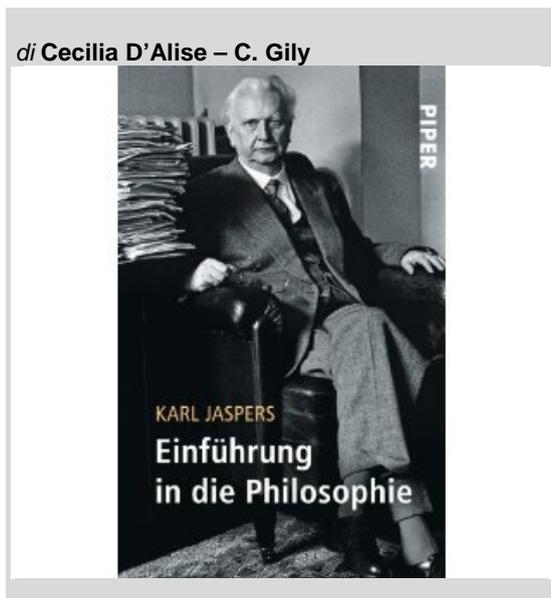


L'esistenza come libertà

7

Il tandem – la tesi di laurea : autentiche tesi, una volta seguite, oggi riviste, da C.Gily



L'uomo diventa se stesso superando i contenuti empirici del proprio io e prendendo coscienza della propria origine e delle proprie possibilità d'azione. Costitutivo dell'esistenza è perciò un atto di libertà, è questo il *signum per eccellenza*: e quindi non è mai un fatto oggettivo,¹ non ce ne sono prove solide ed oggettive per il pensiero logico e per la medesima esistenza, che vorrebbe sempre averne la sicurezza. Ma l'uomo non è libero per natura, lo diventa nell'angoscia della messa in questione, "nel movimento della coscienza assoluta verso l'origine". L'istante in cui intravede la possibile perdita della libertà ed affronta il rischio, l'uomo diventa libero. È l'ansia che lo spinge a cercare prove della libertà – l'oggettività qui ha senso solo in politica.

Sbaglia la psicologia quando invece di affermare la capacità di trascendere il quadro paralizzante pretende di situare la libertà sullo stesso piano della ricerca delle cause. Una scelta ottenuta con

"preponderanza cieca dei motivi" non sarebbe più tale, ma sarebbe solo una decisione; la libertà non appartiene al mondo degli oggetti e non consente sicurezza totale: "si è liberi soltanto amando l'avventura", se ne delimita lo spazio con un metodo negativo, scoprendone i limiti con una fenomenologia del volere, i limiti della libertà sono quelli della volontà.

Prima di tutto è opportuno chiarire cos'è la *volontà formale*:² un'attività cosciente del fine, delle regole, della disciplina, identificando volontà e razionalità (garanzia di oggettività). Essa ha tre limiti: intanto, l'involontarietà del corpo, i suoi impulsi che sfuggono al controllo e pretendono soddisfazione. "Come la crisi del sapere scientifico rompe l'armonia con il mondo, così la crisi del volere rompe l'intesa con il corpo, ed il divenire corporeo appare un ostacolo contro il quale la volontà insorge" e se "l'involontario corporeo si ribella, non è più possibile fare ciò che si vuole, in quanto la volontà è paralizzata senza l'aiuto del corpo".³ La volontà ha con il corpo un legame di ostilità e solidarietà, per convertire il pensiero in movimento, deve riuscire alla collaborazione del corpo all'atto. Se la volontà formale non riconosce il ruolo delle irrazionali potenze naturali del corpo, è destinata a rimanere vuota.

La prima immagine della libertà è subito di una forza che si alimenta a fonti profonde, è "la potenza propria dell'uomo, essa stessa infinita ed oscura come l'involontario corporeo, finita e determinata nella chiarezza del voluto",⁴ uno slancio spontaneo non arbitrario, regolato dalla riflessione non separata dall'involontario corporeo.

Il secondo limite della volontà/libertà, poi, è "la necessità della natura". L'uomo, intrappolato nelle reti del divenire di cui ignora la forza, vede l'alterità che gli resiste, il mondo che rivela opacità e necessità: è vero che senza di essa nemmeno c'è la libertà; è vero senza il sapere, non c'è dominio della natura – e quindi sono entrambi "un momento della libertà".⁵ Ma è anche

¹ K.J., K. J., *La chiarificazione dell'esistenza*, Milano 1977, p. 176.

² Ivi, p. 151, 168, 156

³ M. Dufrenne - P. Ricoeur, *K.J. et la philosophie de l'existence*, Paris, Levrin 1947, p.139.

⁴ K.J., *La chiarificazione ...*, op.cit., p. 157.

⁵ Ivi, pp. 192, 177.

vero che l'opacità del reale impone la libertà come scelta, "la necessità di scegliere allo stesso tempo limita e potenzia la volontà" che si trova davanti alla "necessità di una norma razionale" con cui identificarsi, la legge, limite che si impone al volere, che può essere intrinseca o estrinseca, nel senso della libertà trascendentale di Kant.⁶

L'ultima limitazione della volontà è costituita dal suo essere in situazione: può avere soltanto dei fini limitati. La volontà, intesa come libertà trascendentale, tende a sbriciolare l'ordine dell'essere empirico con il suo slancio verso l'infinito, perciò per non essere inefficace deve proporre fini in un orizzonte finito, con fini ben determinati. Essere liberi significa saper vivere in una certa epoca, in un certo contesto sociale, in una certa famiglia... la volontà può darsi dei contenuti più vasti se sa inserirsi in questa totalità.

Occorre rinunciare al fantasma hegeliano di una libertà assoluta che cerca di riconciliare soggetto ed oggetto, la libertà è vuota senza i contrari, è autentica perché si sa limitare, ciò implica la necessità della scelta: è una *libertà esistenziale*: "il cuore della libertà non consiste nella decisione che prendo ma del fatto che prendo una decisione.... La libertà esistenziale implica che la scelta abbia delle caratteristiche nuove e che sia l'espressione singolare dell'essere se stesso".⁷ Libertà ed esistenza si manifestano contemporaneamente, l'uomo è libero perché quando è se stesso e sceglie fini finiti afferma la libertà; nell'ambito dell'essere empirico manifesta la intima sicurezza del proprio essere e prova insieme la sua libertà, però non si identificano. È il paradosso della volontà, che deve perseguire fini limitati mentre si rende conto che essi saranno sempre relativi, dimostrando che l'essere empirico in realtà non ha uno scopo: di nuovo ci aggredisce l'angoscia e lo scoraggiamento, che trova la sua risposta autentica nel risvolto positivo della scoperta, il suo spingere ad una ricerca senza fine. La relativa assenza di scopo mostra il suo vero significato di tendere attraverso scopi limitati ad uno *scopo finale*. "Questo fine è però sconosciuto al sapere, ma non ha importanza, poiché la volontà non ha bisogno di risposte perché nel finito è presente l'infinito".⁸

La trasfigurazione della volontà indica attraverso l'atto di libertà incondizionata l'acquisto per l'esistenza di unità e realtà; la presenza dell'essere totale all'essere se stesso: attimo fugace che è figura dell'eternità, segno della Trascendenza.

Si apre il circolo vizioso che lega la scelta autentica all'essere me stesso, che sono una sola verità necessità autonoma tanto da poter essere arbitraria; il soggetto risolvendosi in uno slancio di libertà resterebbe privo di sostanza. "Ogni scelta esistenziale è qualcosa di definitivo, su cui, una volta compiuto, non si può fare ritorno". L'essere se stesso non è soltanto un essere che sceglie, ma che ha scelto, ed al quale bisogna essere fedeli "nella continuità di senso delle proprie azioni". Il proprio passato è l'origine cui ci si sente legati, il fondamento dell'essere se stessi, ciò che si è e ciò che si è scelto di essere: l'esistenza autentica, pur identificandosi con la libertà dell'essere se stessi, non è più alla mercé di una decisione arbitraria, ma si riveste di un significato sostanziale in quanto legata ad una necessità intrinseca alla stessa libertà: "la libertà esige che io converta tutto ciò che sono nella mia libertà e nella mia colpa".⁹ L'idea del destino esprime al meglio questo tipo di necessità che Jaspers chiama *esistenziale*. Il destino è la situazione in cui sono radicato e l'insieme delle mie scelte, "la volontà diviene destino", sono ciò che scelgo di essere, e scelgo di essere ciò che sono, in base alle mie scelte passate e alla situazione: nel momento in cui l'individuo coglie di essere se stesso, s'intende anche donato a se stesso.¹⁰ Ecco il duplice volto di Jaspers, filosofia dell'esistenza intesa come libertà e filosofia della trascendenza, quando colgo la mia libertà e indipendenza, colgo anche i miei limiti e la trascendenza.

⁶ Ivi, pp. 161, 193.

⁷ Dufrenne-Ricoeur, *op. cit.*, p. 143.

⁸ K.J., *La chiarificazione ...*, *op.cit.*, pp.159-60.

⁹ Ivi, pp. 195, 152, 198.

¹⁰ K.J. *Ragione ed esistenza*, Marietti 1971, pp. 154, 18.